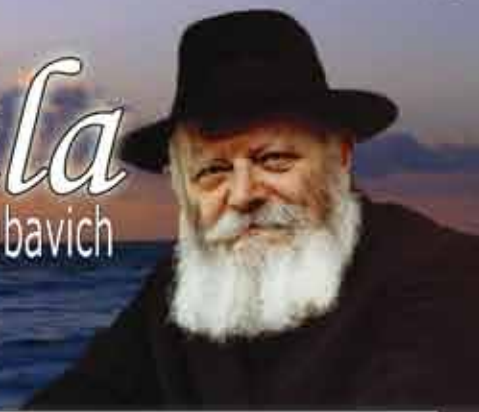


Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 113 Tamùz 5773

Amore, pace ed unità

'Ama il tuo prossimo come te stesso' Yud Bet Tamùz (il 12 Tamùz) è la ricorrenza chassidica che segna la liberazione del Rebbe Rayàz (il precedente Rebbe di Lubavich) dall'imprigionamento sovietico, volto ad stroncare la vasta opera, da lui condotta, per la salvezza e la diffusione dell'Ebraismo, che la ferrea opposizione del governo comunista cercava in tutti i modi di far estinguere, con uno stato di vero e proprio terrore. Quando il Rebbe Rayàz arrivò al suo *bar-mizva*, al compimento cioè del suo tredicesimo anno (che per ogni giovane Ebreo segna il raggiungimento della sua maturità religiosa, con cui egli diviene responsabile dei propri doveri nei confronti della Torà e dei suoi precetti), suo padre, che era anche il suo mentore, gli disse di porre qualche domanda (come era uso presso i Rebbe, fin dall'Admòr HaZakèn). Il Rayàz chiese allora perché, nel *siddùr* (libro di preghiera) dell'Admòr HaZakèn, fosse detto che, prima della preghiera, si deve dichiarare: "Io prendo su di me il precetto positivo 'Ama il tuo prossimo come te stesso'". Qual'è il collegamento fra questo precetto e la preghiera? Se è per insegnarci che la prima cosa da fare ogni giorno è collegarsi al nostro prossimo, ai nostri fratelli Ebrei, questa dichiarazione dovrebbe allora essere fatta più presto, insieme alle benedizioni del mattino, senza aspettare fino al momento dell'inizio della preghiera stessa! La

spiegazione di suo padre fu che, durante la preghiera, si fanno richieste per ogni tipo di bisogno. D-O è il Padre in Cielo di tutti gli Ebrei, giovani o vecchi, uomini o donne. Quando si sottopone una richiesta ad un padre, si dovrebbe prima fare qualcosa per compiacerlo. E non vi è piacere più grande per un padre, che vedere i propri figli comportarsi gli uni con gli altri armoniosamente, con amore fraterno. Nonostante i figli siano molti, ed ognuno sia diverso dall'altro, ciascuno ama l'altro come se stesso - "ama il tuo prossimo come te stesso". Questo è il motivo per il quale bisogna affermare questo precetto, proprio prima della preghiera. Questo episodio segnò l'inizio stesso della vita del Rebbe Rayàz come Ebreo maturo e servì da preparazione per il suo futuro di leader del popolo Ebraico.

Un insegnamento valido per tutti

Il fatto che il Rebbe Rayàz ci abbia raccontato questo episodio, dimostra senza dubbio che esso offre un insegnamento anche ad ognuno di noi. Ognuno di noi ha una qualche influenza su determinati ambiti, si tratti anche solo della propria famiglia o, comunque, perlomeno di se stesso. Per questo, all'inizio del lavoro personale di ognuno su se stesso, e come

introduzione alla sua particolare forma di 'leadership', l'Ebreo deve sapere che, volendo chiedere una benedizione di riuscita a D-O, il primo passo da compiere e la preparazione più adatta è proprio il legame d'amore con ogni Ebreo. Ciò sarà una preparazione e uno strumento perchè l'Onnipotente



esaudisca le sue richieste, poiché la pace è ciò che è in grado di contenere in sé entrambe le benedizioni, sia quella spirituale che quella materiale.

Con l'amore disinteressato si porta Moshiach

Questo principio riguarda in particolare questi giorni. Noi ci troviamo nel

periodo delle 'Tre Settimane', durante le quali ricordiamo la distruzione del Tempio e gli altri eventi occorsi in questo periodo (il 17 di Tamùz fu aperta una breccia nelle mura di Gerusalemme, la città fu invasa e, tre settimane dopo, il 9 di Av, il Tempio fu distrutto). Il nostro obbligo di ricordare ciò non è ovviamente in funzione di un puro atto di memoria, ma serve a derivarne un insegnamento per la nostra condotta presente. Cosa impariamo dal ricordare la distruzione del Tempio e portarne il lutto? Fondamentalmente, la necessità di annullare la causa stessa della distruzione. I nostri saggi ci dicono che la distruzione fu causata dall'odio gratuito. Per questo, noi dobbiamo eliminare quella causa: l'odio gratuito lo si annulla con l'amore gratuito, disinteressato. Deve esservi amore per ogni Ebreo, indipendentemente dalle sue qualità. Va amato, quindi, anche chi non ci ha mai fatto alcun favore e anche colui dal quale non avremo mai bisogno di alcun favore. Va amato anche l'Ebreo che non si è mai incontrato né visto, ed anche quello per il quale non si può trovare alcuna ragione, alcuna qualità positiva, che possa giustificare sentimenti d'amore; anch'egli va amato. Questo amore, questa pace ed unità è lo strumento per la benedizione, compresa la benedizione più grande: che D-O ci mandi subito il nostro giusto Moshiach (Messia) a redimerci con la Redenzione completa e finale. (21 Tamùz 5721)

Lo sapevate?

Nel *Sefer HaGhilgulim*, l'Arizal compara Moshiach (Messia) a Moshè e lo descrive così: "Moshiach sarà un giusto, nato da un uomo ed una donna, e la sua rettitudine sarà grande e molti andranno davanti a lui. All'inizio egli non saprà di essere il Moshiach,

come Moshè Rabbèinu non seppe di diventare il redentore, fino a quando D-O non glielo disse. Allo stesso modo, D-O si rivelerà a Moshiach e lo manderà e redimere il popolo Ebraico. Allora egli saprà di essere Moshiach ed alcuni lo riconosceranno come tale, ma non tutti. Come Moshè salì sul monte e stette lì per

quaranta giorni e quaranta notti, così sarà anche per Moshiach, egli salirà col suo corpo e la sua anima, come fu per Moshè sul monte, quando riceverà la capacità Divina di portare la Redenzione. Allora egli ritornerà e discenderà il monte e tutti lo riconosceranno ed egli porterà la Redenzione."

Accensione candele

Tamùz

	P. Chukkàt 14-15 / 6	P. Balàk 21-22 / 6
Gerus.	19:10 20:29	19:12 20:31
Tel Av.	19:26 20:31	19:28 20:33
Haifa	19:19 20:33	19:21 20:35
Milano	20:55 22:11	20:57 22:14
Roma	20:28 21:39	20:30 21:41
Bologna	20:42 21:47	20:45 21:50
	P. Pinchàs 28-29 / 6	P. Mattòt - Mas'è 5-6 / 7
Gerus.	19:13 20:31	19:13 20:30
Tel Av.	19:29 20:34	19:28 20:33
Haifa	19:22 20:35	19:21 20:35
Milano	20:58 22:14	20:57 22:11
Roma	20:31 21:41	20:30 21:40
Bologna	20:46 21:50	20:44 21:49

‘Il paese sarà suddiviso soltanto tramite sorteggio’

Oltre la logica

Le leggi che riguardano le norme di successione in generale, e la divisione e assegnazione del paese come eredità alle tribù d'Israele in particolare, sono fra i temi originali trattati nella *parashà* Pinchàs. La spartizione della Terra d'Israele fu fatta tramite sorteggio: “Il paese sarà suddiviso tramite sorteggio.” La suddivisione materiale della Terra d'Israele rispecchia la sua suddivisione spirituale, ossia quella dei diversi tipi di servizio Divino da essa simbolizzati. Anche la suddivisione spirituale dipende quindi dalla sorte. Ciò suscita un'evidente perplessità: il servizio deve basarsi sull'intelletto e sulla ragione; un sorteggio, invece, è qualcosa che va al di là della ragione! Per essere più precisi: il reale fondamento del servizio Divino è la sottomissione, l'accettazione del “giogo del Cielo”. Ciò si riferisce però solo al suo fondamento. L'inizio del servizio stesso, tuttavia, il determinare come agire, il sapere cosa è permesso e cosa è vietato, dipendono completamente dalla Torà. La conoscenza della Torà dipende dall'intelletto e dalla comprensione.

Come è possibile quindi dire che la ‘suddivisione’, la determinazione e la categorizzazione del servizio dell'uomo e la sua condotta, siano stabiliti dalla ‘sorte’? Non solo, la Scrittura dice che ‘Il paese sarà suddiviso **soltanto** tramite sorteggio’. Ma come è possibile, quando per questo ci si dovrebbe basare solo sulla logica e l'intelletto?

Un precetto particolare

La *Chassidut* spiega in che modo il verso ‘Il paese sarà suddiviso **soltanto** tramite sorteggio’ si riferisca anche all'anima ed al servizio Divino. Il sorteggio è al di là della logica. La suddivisione del paese deve avvenire specificamente tramite sorteggio, poiché questa suddivisione è radicata in qualcosa che è al di là della logica. Per comprendere, riguardo all'aspetto spirituale: ogni Ebreo deve adempiere a tutti i precetti. Tuttavia, ogni Ebreo ha un qualche precetto, o un

qualche aspetto specifico di esso, che riguarda solo lui. Noi sappiamo che vari Tanna'im e Amora'im dimostravano uno zelo particolare per determinati precetti. Essi erano attenti a tutti i precetti, ma per alcuni di questi o per alcuni loro aspetti, essi dimostravano una cura maggiore, avendo questi un'attinenza particolare, che si collegava a loro in modo personale. L'ulteriore attenzione dimostrata a questi aspetti, infondeva poi ispirazione e maggiore elevazione anche a tutti gli altri precetti da loro osservati. L'esistenza stessa di un rapporto così unico fra l'individuo e quei particolari aspetti che lo riguardano individualmente, non può essere spiegata in termini di logica o intelletto. Non si tratta di una relazione basata su



una qualche comprensione razionale, ma piuttosto di una che trascende del tutto la logica. Questo è il concetto stesso di sorte, sorteggio.

Più è difficile più è cruciale

Incontrare difficoltà e ostacoli inusuali, che si oppongono all'adempimento di un determinato precetto, prova che la persona ha un rapporto particolare con quel precetto. Il sorgere stesso di una così forte opposizione, mostra che quel precetto lo riguarda, anche se egli non riesce ad individuare assolutamente alcuna ragione logica che spieghi quel particolare legame. Nei fatti, egli si rende conto che, nel compiere quel precetto, egli incontra più ostacoli di quanto non accada in qualsiasi altra occasione, o che egli non riesce a trovare alcun piacere o successo in quell'intera area della Torà. Nonostante ciò, quel particolare aspetto è unicamente suo, si relaziona a lui in

modo specifico e personale ed ha il potere di elevare il suo impegno globale nella Torà e nei precetti. Proprio perché è così cruciale per lui, l'istinto del male (*yezer harà*) gli si oppone, combattendolo in questo campo. Per questo, la persona non deve lasciar perdere e passare ad altro. Al contrario: egli deve aumentare il proprio sforzo nel perseguire quella meta, proprio perché è così cruciale per lui. Il fatto stesso di non comprendere l'attinenza particolare che lo riguarda e di non riconoscerne l'importanza è uno degli ostacoli e un impedimento al conseguimento di quell'aspetto.

Perseguire la propria meta, senza fermarsi

Ora noi possiamo comprendere perché è detto ‘Il paese sarà suddiviso **soltanto** tramite sorteggio’, riferito al concetto di ‘sorte’, a ciò che è al di là della ragione. Nella Terra d'Israele vi sono aree differenti: montagne, pianure e valli, campi di grano e frutteti, e così via. La suddivisione fisica della Terra d'Israele rispecchia il particolare rapporto spirituale di ognuno con la terra ‘spirituale’ d'Israele, ognuno con la parte che ha ricevuto: chi nel territorio montuoso e chi in una valle, chi i campi di grano e chi i frutteti. Questo è il motivo per cui è scritto ‘Il paese sarà suddiviso **soltanto** tramite sorteggio’: la relazione di ciascuno alla sua parte personale non dipende dalla ragione o dall'intelletto, ma li trascende. Al nostro livello umano, ciò si riflette nel concetto di un sistema di sorteggio. Il fatto stesso che quanto detto sia parte integrante della Torà, indica che riguarda ognuno di noi, dato che la Torà è eterna, e quindi rilevante in ogni tempo ed in ogni luogo. Ognuno ha qualcosa di unico, che si riferisce specificamente a lui o a lei, ed egli deve ignorare ogni ostacolo ed impedimento che si opponga al suo perseguimento. Anzi, questa fiera opposizione dell'istinto del male, del mondo che lo circonda, deve stimolare uno sforzo ancora più grande nel perseguirlo. Questo, poiché quella meta è estremamente importante e cruciale per la persona ed ispirerà ed eleverà ogni altra cosa che la riguarda.

(16 Tamùz 5712)

Questa storia è raccontata da rav Leibel Groner, il segretario del Rebbe di Lubavich. Una donna della comunità di Lubavich di Brooklyn era stata fermata da un agente della polizia stradale, per una violazione del traffico. Mentre aspettava davanti al finestrino aperto che la donna trovasse patente e libretto da esibire per il controllo, il poliziotto scorse una foto del Rebbe, che faceva capolino dalla sua borsetta. "Mi scusi, signora," egli chiese, "voi siete una dei seguaci di questo Rebbe?" "Sì," rispose la donna. "Bene, in questo caso non vi farò la contravvenzione." Egli chiuse il suo taccuino delle multe e poi continuò: "Sapete perché? Perché questo Rebbe," e indicò la foto che la donna ora teneva in mano, "ha fatto un grande miracolo per me." "Bene," disse la donna con senso di gratitudine, "dato che non mi farà la multa, avrò tempo di sentire la sua storia." Il poliziotto sorrise e disse: "È la storia che preferisco, ma non l'ho raccontata a molti Ebrei. Anzi, penso che lei sia la prima." Le macchine che sfrecciavano dietro di lui lo costrinsero, con il loro rumore, ad alzare leggermente il tono della voce. "Le cose andarono così: ero addetto solitamente alla pattuglia che la polizia aveva assegnato per scortare il Rebbe di Lubavich, nel suo viaggio settimanale al cimitero di Montefiore (dove è sepolto il predecessore e suocero del Rebbe, Rabbi Yosef Yizchak Schneersohn). Finii per conoscere alcuni dei giovani che accompagnavano il Rebbe, e da loro imparai molte cose. Si trattava di persone molto cordiali, che probabilmente lei già conosce, e mentre il Rebbe era nel cimitero, assorto in preghiera, noi eravamo soliti parlare molto. Un giorno di quelli, vidi quei giovani intenti a parlare fra di loro con grande eccitazione. Chiesi allora cosa succedesse. Essi mi dissero che il Rebbe fa molti miracoli per le persone, ma che quel giorno ne aveva fatto uno che era veramente speciale. Non chiesi neppure di che miracolo si trattasse, mi interessava soltanto sapere se il Rebbe aiutasse anche i non Ebrei, e fu ciò

che chiesi loro. "Certamente," essi risposero, "il Rebbe aiuta chiunque lo chieda. Perché? Ha bisogno di qualcosa?" Fu così che raccontai ad uno di quei giovani di essere sposato da nove anni senza aver avuto ancora figli. I dottori, poi, ci avevano appena comunicato che per noi non restavano speranze. Avevamo speso enormi somme in trattamenti, consultato tutti i



maggiori specialisti, avevamo provato in tutte le direzioni come pazzi negli ultimi sei o sette anni, ed ora ci venivano a dire di aver tentato tutto e che non c'è più niente da fare! Si può immaginare la nostra disperazione. Mia moglie non faceva altro che piangere ed ormai anch'io avevo cominciato a piangere. A quel punto, il giovane mi disse: 'Senta, la prossima volta che scorterà il Rebbe al cimitero, stia accanto alla portiera della sua vettura, e quando egli uscirà, gli chiedo una benedizione.' E fu esattamente quel che feci. La volta successiva che fui assegnato alla sua scorta, me ne stetti accanto alla portiera, e quando egli scese dall'auto gli dissi: 'Mi scusi, Rebbe, voi benedite solo

Ebrei o anche non Ebrei?' Fu allora che il Rebbe mi guardò come un buon amico, una cosa stupefacente, e mi rispose dicendo che egli cerca di aiutare tutti quelli che può. Gli raccontai allora delle conclusioni dei medici, ed egli mi disse che dovevo scrivere su di un pezzo di carta il mio nome ed il nome di mio padre, insieme al nome di mia moglie e a quello di suo padre e che avrebbe pregato per noi. Così feci, e le mie mani tremavano così tanto che quasi non riuscivo a scrivere. E sapete cosa? Mia moglie rimase incinta e nove mesi dopo diede alla luce un bimbo! I dottori sembravano impazzire: non riuscivano a capire come fosse stato possibile, e quando dissi loro che era tutto merito della benedizione del Rebbe, rimasero lì senza parole, 'grattandosi' la testa. Mi sentii al settimo cielo. E qui viene il bello. Sapete come abbiamo chiamato nostro figlio? Indovini! L'abbiamo chiamato con il nome del Rebbe: Mendel! Inizialmente a mia moglie quel nome non piacque, poiché non è un nome americano, ma io mi impuntai. Lo avremmo chiamato Mendel! Pronunciando il suo nome, ci saremmo ricordati ogni volta che, se non fosse stato per il Rebbe, il nostro bambino non sarebbe esistito. Quando però i nostri genitori sentirono di quella decisione, si opposero. 'Con un simile nome' essi dissero 'gli altri bambini penseranno che è un Ebreo e cominceranno ad appioppargli appellativi e ad essere crudeli con lui. Perché farlo soffrire senza una ragione?' 'Questo è quello che io voglio,' dissi loro. 'Quando tornerà a casa e dirà che gli altri bambini lo prendono in giro e lo picchiano perché ha un nome Ebreo, io gli dirò che voglio che lui impari da quei bambini come non ci si deve comportare. Essi odiano gli Ebrei senza motivo, mentre bisogna amare gli Ebrei, bisogna aiutare gli Ebrei. Gli dirò di rispondere loro che, senza quel Rebbe Ebreo chiamato Mendel, lui non sarebbe neppure qui, e forse allora anch'essi cominceranno a pensare diversamente!'"

I Giorni del Messia

settima parte

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Cominciamo a vedere

L'anelito alla redenzione è paragonabile al desiderio dell'embrione di nascere e di aprire gli occhi e le orecchie al mondo. Solo con la redenzione meriteremo la rivelazione della luce Divina davanti ai nostri occhi. Allora, tutti gli esseri viventi vedranno insieme poiché la bocca di HaShem avrà parlato (Yesh'ayà 40, 5). Dopo la redenzione, quando l'Ebreo studierà la Torà e compirà le *mizvot*, tutto il suo corpo si legherà al Signore (la parola *mizvà* infatti deriva dalla stessa radice della parola *zavta*, che significa "legato insieme"). Una volta consapevoli di questo legame, lasceremo la nostra condizione embrionale e diventeremo esseri umani completi a tutti gli effetti. Quando eseguiremo un precetto, sentiremo più intensamente l'unione con D-O Che

lo ha comandato e che grazie ad esso si produce. L'Ebreo uscirà allora dal livello "fetale" e sarà un essere umano che vede, sente e vive. Come la gravidanza precede il parto ed è una preparazione ad esso, anche l'esilio prepara alla redenzione. Quando l'Ebreo si sforza di arrivare alla *dvekùt*, all'attaccamento a D-O, amando il Signore e temendoLo nonostante Egli sia nascosto e in esilio, si prepara così al riscatto finale.

La notizia dell'esilio e della Redenzione

L'esilio inizia con il *Brit Ben Habetarim* (il patto fra le parti degli animali sacrificati), momento in cui HaShem ha stipulato il suo patto con Avrahàm: *sappi per certo che i tuoi discendenti saranno stranieri in una terra che non è la loro... per quattrocento anni.* (Bereshit 15, 13). I nostri maestri spiegano che questo patto allude a tutti gli

esili che il popolo d'Israele avrebbe attraversato fino alla redenzione:

(HaShem) disse (ad Avrahàm): "Prendimi una vitella..., una capra..., un montone..., una tortora ed un piccione" (Bereshit 15, 9). Una vitella questo è l'esilio di Edòm (cioè l'esilio dei romani); una capra è l'esilio a opera dei greci; un montone questo è l'esilio di Media e di Persia; una tortora allude ai discendenti di Yishma'èl. Egli prese tutti questi animali e li divise nel mezzo... (ibid. 15, 10): dividendoli in mezzo, ha indebolito la loro forza. (Pirkè di rabbi Eli'èzer cap. 29)

...un profondo e oscuro timore cadde su Avrahàm (Bereshit 15, 12). Timore si riferisce a Babilonia, oscuro alla Media, profondo alla Grecia e cadde a Edòm. (Bereshit Rabbà 44, 17)

La storia di Berele

Berele era un Ebreo semplice, contento di quello che aveva. Non gli importava della ricchezza e, quando pregava D-O, chiedeva molte cose, ma certo non di diventare ricco. Pregava per la salute, perché i figli crescessero bene, perché D-O gli desse la capacità di studiare la Torà e di compiere i precetti con tutto il cuore. Ma i soldi? Sono solo una distrazione, fonte di grattacapi. Gli bastava quel poco che aveva, e la possibilità di dare qualcosa anche ai bisognosi. Berele era un *chassid* del grande Rebbe di Chernobil e, quando poteva, affrontava il lungo viaggio verso la città in cui viveva, per poter ascoltare i suoi insegnamenti e tacitare la sete del suo spirito. In quelle occasioni, portava con sé i soldi per la carità che aveva raccolto, così da consegnarli al Rebbe, che meglio di lui sapeva come distribuirli. Un giorno, giunse la notizia che il grande Rebbe sarebbe venuto nel piccolo paese dove Berele abitava. L'eccitazione degli abitanti era alle stelle e quella di Berele più di tutti, dato che in quelle occasioni, in passato, il Rebbe era sempre stato ospite a casa sua. Ma amara e grande fu la sua delusione, quando seppe che questa volta il Rebbe non sarebbe venuto da lui e che, anzi, non voleva nemmeno vederlo! Gli fu fatto sapere che questa era la decisione del Rebbe e che niente avrebbe potuto farla cambiare, a meno

che Berele non si fosse presentato con un'offerta di ...2000 rubli! Neppure se avesse venduto la sua casa e tutti i suoi averi, Berele avrebbe mai potuto racimolare quella somma. Cosa aveva fatto per meritare una simile punizione?! Il dolore fu tale che, per la prima volta in tutta la sua vita, Berele pregò D-O con tutto il cuore di farlo diventare ricco, in modo da poter dare quella favolosa somma in carità. Il Rebbe, terminata la sua visita, partì, dopo aver benedetto tutti gli abitanti che lo avevano accolto con canti e danze. Tutti... tranne Berele! A lui non restò che la speranza che D-O ascoltasse la sua preghiera. Tempo dopo, il paese di Berele fu colto dal panico. Un battaglione di soldati invasori si fermò lì, costringendo gli abitanti atterriti ad ospitarli nelle loro case. Era già notte quando alcuni di quei soldati presero possesso della casa di Berele, portando con loro una pesante cassa, che nascosero in un ripostiglio. Poco dopo, spossati per la lunga marcia, si addormentarono. Nel bel mezzo della notte, si sentì suonare l'allarme e, come il vento, quei soldati, pur mezzo addormentati, uscirono in un attimo dalle case, per lasciare subito dopo il paese in gran fretta. Verso il mattino, però, un piccolo drappello di loro tornò indietro, deciso a setacciare tutto il villaggio, in cerca della cassa che avevano dimenticato. Come per miracolo, più volte i soldati, cercando di casa in casa, passarono davanti a quella di Berele, senza tuttavia mai entrarci. Alla fine, dopo ore di ricerca senza risultato, se ne andarono. I mesi passarono, e Berele, vedendo che più nessuno era

venuto a rivendicare la cassa, decise di guardarvi dentro. Incredibile! Era piena di denaro. Doveva essere il tesoro del battaglione di invasori. Berele pensò che quella era forse la risposta di D-O alla sua preghiera! Prese 2000 rubli, e si mise subito in viaggio. Arrivato a Chernobil, si presentò al Rebbe, mettendo con un grande sorriso la somma sul suo tavolo. Il Rebbe non sembrò per nulla sorpreso, ed anzi piuttosto soddisfatto. Dopo aver sentito da Berele il racconto di come fosse venuto in possesso di quel denaro, il Rebbe disse: "Vedi, Berele, mi è stato rivelato dal cielo che per te era pronta una grande fortuna e che saresti stato messo alla prova, tramite la ricchezza. L'unico ostacolo era che tu non avevi mai pregato per questo. In cielo aspettavano la tua preghiera! Così ho deciso di aiutarti, ed il resto... lo sai. Ora approfitta della tua ricchezza per fare sempre più del bene e dimostrare a D-O di aver riposto bene in te la Sua fiducia!"



L'angolo dell'halachà

Benedizione *borè nefashòt rabbòt*

Per i frutti dell'albero che non fanno parte delle sette specie, per tutti i prodotti della terra, per le verdure e per tutto ciò che non cresce in terra, dopo averli mangiati, si dice la benedizione *borè nefashòt rabbòt* / che crea numerosi esseri e si "esce d'obbligo" con una sola *berachà acharonà* (benedizione finale), anche nel caso si sia mangiato e bevuto dell'altro.

Quantità da bere o mangiare necessaria per la *berachà acharonà*

La *berachà acharonà*, e così pure la *birkàt hamazòn*, si devono recitare soltanto se si è mangiato secondo la quantità normale, e cioè almeno un *kezait* (circa 27 grammi); non è necessario dirla, invece, per una quantità inferiore. Per le bevande la quantità è di almeno un *reviit* (circa 87 grammi).

Prendere una bevanda calda

Se si beve poco alla volta una certa quantità di una bevanda calda (come tè o caffè), dal momento che non si ingerisce in una sola volta la quantità regolamentare, malgrado sia questa la consueta modalità di bere, non esiste in nessun caso ricongiunzione e quindi non si deve recitare la *berachà acharonà*.

Benedire nello stesso luogo dove si è mangiato

È proibito "a priori" uscire dalla stanza in cui ci si trova oppure intraprendere qualsiasi altra attività senza aver prima recitato la *berachà acharonà*, in quanto potrebbe accadere di dimenticarsi di dirla. Se però, "a posteriori", si fosse ormai già usciti quando si sarebbe dovuto recitare la benedizione *borè nefashòt rabbòt*, la si potrà dire anche nel luogo dove ci si trova in quel momento. Se invece era necessario dire la benedizione *meèin shalòsh*, allora si dovrà tornare nel luogo di partenza, come per la *birkàt hamazòn*.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



Tutta la terra d'Israele è l'eredità eterna' di ognuno del popolo d'Israele, poiché come egli eredita l'intera Torà, così eredita tutta la Terra d'Israele, essendo egli figlio di Avraham, di Yizchàk e di Yacov...

(vigilia del 13 Tishrèi 5743)

Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu